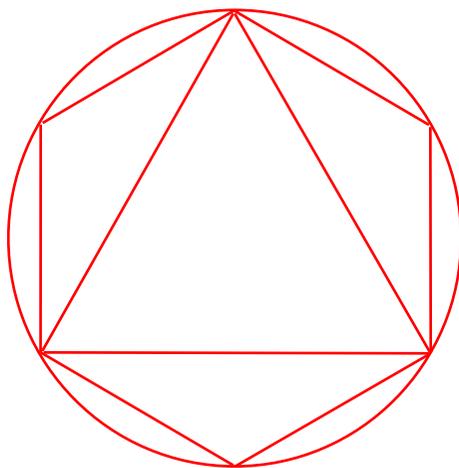


Franza il portale di Stefanacóni

Il sigillo rosso

di
Francesco Barbuto



Francesco Barbuto

Capitolo 31

Lo sbaglio

Sara si era ripresa dalla costernazione e dall'ira che l'incontro e lo scontro con Andrea Leiden avevano suscitato nel suo animo. Aveva subito ripreso la sua vita di sempre. Si sentiva legata a Jack, ma non riusciva a comprendere come lui potesse tollerare la compagnia di Andrea Leiden dopo tutto quello che lei gli aveva raccontato. Forse Jack le nascondeva qualcosa? Non lo sapeva. Ma se lui le stava nascondendo qualche cosa, prima o poi lei lo avrebbe scoperto; non c'era che aspettare. Pensava che il tempo fosse dalla sua parte. Lei continuava ad ignorare che Andrea frequentava con una certa assiduità Jack; se il tempo giocava a favore di qualcuno, questi era Andrea Leiden e non certo lei. Andrea non aveva alcuna fretta. Poteva agire con tutto il comodo che voleva, soprattutto ora che sapeva di aver vinto la fiducia di Jack.

Andrea aveva finito la settimana di ferie. Ora, poteva dedicarsi a coltivare la sua amicizia con Jack solo dopo aver finito di lavorare, durante la serata. Finiva di lavorare nel tardo pomeriggio; raggiungeva Manhattan con la metropolitana e si appostava vicino all'edificio in cui era ubicato l'ufficio di Jack Eisen. Con la solita naturalezza di cui era capace, fermava Jack e lo accompagnava per il tratto di strada che li separava dall'abitazione di Jack; non tutti i giorni Jack era disposto a passare la serata insieme ad Andrea in qualche locale pubblico. Le volte in cui passavano la serata insieme, Andrea aveva la possibilità di conoscere ancora più profondamente il carattere e la personalità di Jack. Andrea conosceva Jack meglio di quanto non lo conoscesse la stessa Sara. Andrea era scaltro e molto abile nel far parlare le persone della loro vita. Si insinuava lentamente e con circospezione nella coscienza delle persone che voleva circuire e con il suo fare interessato e premuroso ne conquistava prima l'attenzione e poi, a mano a mano che procedeva nel suo lavoro continuo, ne conquistava la fiducia e l'amicizia. Fino al momento cruciale, quando lui colpiva con feroce determinazione, come per scaricare la tensione nervosa che aveva accumulato durante le lunghe settimane in cui si era protratto il suo delirante corteggiamento.

Andrea era sereno e tranquillo. Si era reso conto che il proprio interesse per Jack Eisen stava dando i suoi frutti; lo aveva ormai in

Il sigillo rosso

pugno, pensava. Era ormai questione di poco tempo ed avrebbe potuto sferrare il colpo finale; questo pensava Andrea Leiden: che ormai Jack Eisen fosse nelle sue mani.

Era una serata cupa e buia. Jack stava uscendo dall'edificio in cui si trovava il suo ufficio quando si sentì chiamare da una voce familiare. Si fermò e si girò. Era, come al solito, Andrea Leiden. Andrea lo raggiunse e si salutarono molto cordialmente. Jack aveva voglia di rilassarsi e divertirsi un po'. Propose ad Andrea di raggiungere il locale sulla Sesta Avenue in cui andavano spesso. Andrea ne fu entusiasta. Non poteva chiedere di meglio. Jack gli aveva già detto che era venuto via da San Francisco a causa di una relazione finita male. Gli aveva nascosto però, fino a quella sera, che lui era bisessuale e la relazione finita male riguardava la gelosia che la donna con cui stava nutriva nei confronti di un suo collega di lavoro; praticamente era una situazione molto simile a quella che stava vivendo a New York, con la sola importantissima eccezione che tra lui e Andrea non c'era nessun tipo di relazione sessuale e, quindi, non aveva da temere la gelosia di Sara. Infatti Andrea non era omosessuale né bisessuale, pensava Jack; non era forse vero che lui era eterosessuale? Andrea lo rassicurò, mentendo: sì, era decisamente eterosessuale. Alle parole di Jack, gli occhi di Andrea si illuminarono di una luce livida e le labbra contratte contro i denti accennavano un sorriso segnato da una intima soddisfazione. Non poteva credere alle sue orecchie: Jack aveva detto di essere bisessuale! Il destino si compiaceva nel facilitargli il compito. Non poteva crederci. Non era consapevole che una tale circostanza si sarebbe potuta rivelare perniciosa per la loro amicizia e per il suo obiettivo. Jack continuava a parlare. Andrea non lo interrompeva. Seguiva il filo del suo discorso con una attenzione vigile e solerte. Ogni tanto faceva qualche domanda, affinché Jack gli chiarisse un punto o una questione che non aveva ben compreso. Così, tra un sorso ed un altro, scorreva il tempo ed Andrea tessava a poco a poco la sua rete. Jack era molto rattristato per come le cose fossero andate a San Francisco; a tal punto che aveva voluto abbandonare la città. Lui teneva molto sia alla donna sia alla amicizia con il suo collega di lavoro. Andrea annuiva. Dava segno di comprendere la sofferenza di Jack e gli era molto vicino. Ad un certo punto, istintivamente, mentre Jack parlava, Andrea non seppe resistere alla tentazione; gli prese la mano e gliela strinse. Si guardarono negli occhi, intensamente e con determinazione. Fu uno sguardo rivelatore. Jack non poteva crederci. Si era infilato in una situazione perfettamente analoga a quella che aveva vissuto a San Francisco; una si-

tuazione pericolosa per il suo rapporto con Sara. Ma, allora, non era vero quello che Andrea gli aveva detto a proposito della sua inclinazione sessuale. Jack glielo chiese direttamente, senza giri di parole. Andrea gli confessò che anche lui era bisessuale. Jack ne rimase costernato; lui temeva che Sara fosse gelosa della sua amicizia con Andrea Leiden poiché lei conosceva bene Andrea e, molto probabilmente, sapeva che lui era bisessuale; per questo, pensava, Sara gli aveva raccontato che Andrea Leiden era un poco di buono ed un criminale. Ora che aveva scoperto che Andrea era bisessuale, l'angoscia di poter rivivere l'esperienza di San Francisco lo prese alla gola. Non voleva vivere nuovamente l'esperienza straziante che aveva già vissuto. Divenne cupo in volto. Il suo sguardo era triste e spento. Come avrebbe dovuto comportarsi? Andrea temette di aver fatto un passo falso nel confessare a Jack la verità sulla sua vita sessuale. Jack non parlava più; stava in silenzio, accigliato e scuro in volto. Le parole di Andrea gli avevano riportato alla memoria giorni tristi ed una esperienza straziante; nonostante fossero passati alcuni anni, Jack aveva vivo nella memoria il ricordo di ogni particolare che riguardava la sua relazione finita male. Lui teneva ad entrambi e non avrebbe saputo scegliere. Sperava che questa volta Sara non avrebbe fatto la stessa scelta che aveva fatto la sua donna a San Francisco. Non voleva rivivere ancora una volta la stessa disperazione e la stessa desolazione che lo avevano sconvolto a San Francisco. Doveva fare qualche cosa per evitare che la situazione precipitasse nuovamente come era precipitata nel passato. Disse ad Andrea che loro due non avrebbero più dovuto vedersi. Lui teneva terribilmente al suo rapporto con Sara; avrebbe fatto qualsiasi cosa per salvarlo.

Andrea rimase ammutolito per un tempo che parve lunghissimo. Meditava. Non aveva ben afferrato cosa significassero le parole di Jack. Cosa aveva detto? Che loro due non avrebbero più dovuto incontrarsi? Cosa significava? Cosa voleva dire? Andrea non riusciva a realizzare cosa le parole di Jack significassero. Cosa? Non dovevano più frequentarsi? Andrea continuava a pensarci, non riuscendo a farsi capace delle parole che Jack aveva pronunciato. Fece uno sforzo e si concentrò per afferrare il significato delle parole di Jack. Erano parole chiare; aveva capito cosa significassero, ma non voleva accettarlo. Si illudeva di aver capito male e rigirava le parole di Jack nella sua mente per vedere se effettivamente lui non avesse capito male. No. Le parole di Jack erano state chiarissime. Non c'era possibilità di dubbio. Jack aveva detto che loro due non avrebbero più dovuto frequentarsi. Andrea rimase ammutolito. Jack

Il sigillo rosso

diceva che non voleva compromettere la sua relazione con Sara per una avventura; tra loro due, tra Jack ed Andrea, si trattava solo di una attrazione sessuale, e questo che cercava Jack negli uomini: solo sesso; non c'era niente altro. Si trattava esclusivamente di una attrazione fisica. Andrea accennava a parlare, ma non aveva niente da dire. Si era reso conto di aver fatto un passo falso; non avrebbe dovuto confessare a Jack la sua inclinazione sessuale. Aveva parlato di sé prima di conoscere bene la situazione di Jack; aveva fatto un errore madornale. Era uno sbaglio che gli sarebbe costato caro. Si era illuso di averlo già in pugno e questa falsa sicurezza gli aveva fatto commettere un errore forse irrimediabile. Che cosa poteva fare per rimediare? Andrea tirò il respiro. Erano entrambi in silenzio e si guardavano fissamente. Andrea prese a parlare. Diceva che non era il caso di essere così affrettati. Lui non doveva rinunciare a nulla. Loro erano soltanto amici e tali dovevano restare; lui, Jack, non avrebbe compromesso la sua relazione con Sara perché loro due, Andrea e Jack, erano soltanto amici e tra di loro non esisteva né sarebbe mai esistita nessuna relazione sessuale. Andrea si sforzò quanto poté; usò tutta la sua abilità e tutto il carisma che aveva nei confronti di Jack; tuttavia non riuscì a convincerlo. Jack era perplesso. Andrea non era riuscito a convincerlo. Evidentemente, aveva sofferto molto per quello che era successo a San Francisco e non voleva assolutamente rischiare di rifare la stessa esperienza. Uscirono dal locale e si avviarono verso lo stabile in cui Jack aveva il suo appartamento. Jack aveva detto che sarebbe rientrato da solo, ma Andrea insistette per accompagnarlo. Erano entrambi in silenzio. Camminavano, ciascuno assorbito dai propri pensieri. Andrea era accigliato ed aveva uno sguardo avvilito. Era evidentemente disilluso. Non sapeva quale sarebbe dovuto essere il suo passo successivo. Jack era stato molto chiaro: non avrebbero dovuto rivedersi. In un modo o nell'altro, Andrea pensava che avrebbe trovato il modo di dissuadere Jack dal suo proposito di non incontrarsi più. Solo, non sapeva come fare. Non sapeva che la decisione di Jack era definitiva; lui, Jack, era determinato: non voleva assolutamente rischiare di rivivere quello che gli era successo a San Francisco; non ne valeva assolutamente la pena, per un'ora di sesso; nonostante lei gli avesse raccontato chi Andrea Leiden fosse, Jack non era consapevole che Sara temeva la presenza di Andrea Leiden nella sua vita per ben altri motivi che non la loro attrazione omosessuale.

Giunsero di fronte all'edificio in cui c'era l'appartamento di Jack. Si salutarono sbrigativamente e Jack scomparve all'interno dello stabile. Andrea rimase fermo sul marciapiedi. Indugiava. Pensava.

Era accigliato. Aveva lo sguardo perso e gli occhi sgranati lo segnavano con una sottile vena di odio feroce. Perché aveva parlato? Perché? Contravvenendo alla sua tattica di tacere e far parlare il suo compagno di sventura. La troppa sicurezza di aver vinto la diffidenza di Jack gli aveva fatto commettere un errore imperdonabile. Non ci pensò più. Ormai il danno era stato fatto. Aveva sbagliato, doveva accettarne tutte le conseguenze. Si girò e diede le spalle all'entrata dell'edificio in cui Jack era sparito. Si affrettò verso la fermata della metropolitana, quella nei pressi del Columbus Circle. Giunse a casa che era sera inoltrata. Non sapeva cosa fare. Non gli andava di dormire. Era troppo agitato e troppo preso dalla sua frenesia e dalla delusione cocente di aver compromesso con Jack, in un solo minuto, tutto quello che aveva costruito settimana dopo settimana, con attenzione pignola e con determinazione. Raggiunse l'edificio in cui si trovava la sua camera. Indugiò alcuni istanti. Poi, con determinazione, si girò e se ne allontanò. Prese nuovamente la metropolitana e raggiunse nuovamente Manhattan. Non aveva una meta precisa. Era fuori di sé. Era vicino a Bryant Park. Si mise a camminare lungo la Quinta Avenue, verso sud. I suoi passi lo portavano con decisione verso il locale vicino a Union Square, lo stesso in cui lui e Sara si erano incontrati per la prima volta. Quando ci arrivò era ormai notte fonda. Il locale era molto affollato. Vi entrò e si diresse verso il bancone per prendere qualcosa di analcolico da bere. Poi riuscì a trovare un tavolo libero e vi si sedette. Era nella penombra. Era completamente perso nel suo delirio. Era fuori di sé; con lo sguardo acceso da una frenesia delirante, assorbiva con tutto se stesso, con tutta la determinazione e l'attenzione di cui era capace, assorbiva lo spettacolo variopinto costituito dalla folla di avventori che animavano vivacemente l'atmosfera del locale. Non aveva intenzione di conoscere nessuno. Voleva semplicemente vivere ed assaporare il gusto che gli dava essere immerso in una folla festante e persa nel suo stesso divertimento. Ancora bruciavano nella sua mente le parole che Jack aveva pronunciato. Non riusciva a farsene una ragione. Non riusciva ad accettarle. Finì di bere la sua bibita. L'atmosfera che prima lo aveva incuriosito e lo divertiva era ormai diventata pesante. Si alzò da dove era seduto e si fece strada verso l'uscita. Si diresse verso la Sesta Avenue e prese l'autobus diretto verso nord. Nell'autobus c'erano pochissime persone; molti posti a sedere erano liberi. Si sedette. Aveva lo sguardo assente. Scese all'altezza della Novantesimesima Strada e si diresse a piedi verso l'edificio in cui Sara aveva la camera. Per strada c'erano pochissime persone. Andrea cam-

Il sigillo rosso

minava accigliato e perso nel suo delirio. Raggiunse l'edificio in cui Sara aveva la camera e si mise a fissare le finestre. Era solo. Su quella strada non c'era nessuno. Non passavano né automobili né taxi. Andrea guardava accanitamente le finestre dell'edificio, perso, come un'anima del purgatorio, nel suo delirio e nella sua frenesia. Lui cercava vanamente la finestra della camera di Sara. Sara non poteva vederlo, perché a quell'ora già dormiva. Andrea non distoglieva il suo sguardo dalle tante finestre che si aprivano sulle pareti dell'edificio; guardava accanitamente, come se trovasse una profonda soddisfazione nel tentativo di riuscire a scoprire quale finestra fosse quella di Sara. Il suo sguardo era teso, aveva gli occhi vitrei e fuori dalle orbite, e guardava con una intensità feroce. Cosa ci stava a fare lì, perso nella notte a guardare le finestre di un edificio che era come qualsiasi altro anonimo ed indistinguibile? Non lo sapeva e non se lo chiedeva. Rimase a fissare le finestre per più di un'ora. Poi, come svegliatosi dal trans in cui era caduto, riprese la padronanza dei suoi pensieri e si avviò lentamente e decisamente verso la più vicina fermata della metropolitana. Non era ancora pienamente in sé quando arrivò nella sua camera. Si svestì e si mise sotto le coperte, con l'intenzione di trovare conforto nella incoscienza del sonno. Dormì un sonno stuporoso.

Sara fu svegliata dal trillo del telefono. Era Jack. L'aveva chiamata appena si era alzato; voleva sentirla e chiederle come stesse. Gli disse che aveva chiuso con Andrea Leiden. Sara ne fu vistosamente sollevata. Grazie a Dio, Jack aveva preso la decisione giusta. Lei non sapeva il motivo reale per cui Jack aveva voluto interrompere l'amicizia con Andrea; pensava che lo avesse fatto per quello che lei gli aveva raccontato. Si diedero un appuntamento per passare la serata insieme. Sara era felice di averlo sentito e di aver saputo che si era liberato di Andrea Leiden definitivamente.

Non appena Jack uscì di casa si sentì chiamare da una voce familiare. Andrea aveva abbandonato il suo posto di lavoro per appostarsi vicino all'edificio in cui Jack aveva l'appartamento; ora lo chiamava da lontano pregandolo di fermarsi. Jack si fermò, sbuffando. Quando Andrea gli fu vicino lo salutò con un tono scocciauto. Non aveva capito quello che gli aveva detto la sera precedente? Tra loro due tutto era finito; Jack non voleva continuare a coltivare una amicizia troppo ingombrante e che avrebbe potuto compromettere il suo rapporto con Sara. Ma Andrea non voleva sentire ragione. Jack riprese a camminare; fecero pochi passi ed Andrea lo stratonò per la manica del soprabito. Ignorava le parole cariche di sarcasmo e di cattiveria che Jack gli rivolgeva e si comportava come

se Jack non gli avesse detto di lasciarlo in pace. Ad un tratto, Jack si fermò. Guardò Andrea fisso negli occhi e gli disse con parole taglienti che doveva smetterla di infastidirlo; che tutto era finito e che lui non voleva più saperne della sua amicizia; non sapeva cosa farsene. Andrea fu colpito nel profondo dalle parole di Jack. Un accesso d'ira lo prese. I suoi occhi erano iniettati di sangue ed aveva le labbra assottigliate da un accesso di furore e contratte contro i denti. Alzò il braccio in preda ad una furia cieca e colpì Jack con un pugno nello stomaco. Jack si piegò in due dal dolore; Andrea Leiden continuò a colpirlo selvaggiamente alla testa con i suoi pugni fino a che Jack non si accasciò per terra. Quando fu per terra, Andrea, ormai preda della sua stessa ferocia, continuò a colpirlo con calci alla testa ed al corpo. Dopo aver sfogato la sua furia cieca, si allontanò di corsa lasciando Jack sanguinante per terra.

Jack si sollevò da terra a fatica e si avvicinò ad un telefono pubblico che era a pochi passi da dove lui si trovava. Chiamò il soccorso medico. Dopo pochi minuti un'ambulanza lo raggiunse. Lo fecero sdraiare sulla barella e lo portarono in ospedale. In ospedale gli prestarono le prime cure e lo visitarono. Aveva alcune costole incrinata, un taglio al sopracciglio sinistro ed un ematoma sulla guancia destra. Sarebbe guarito in una quindicina di giorni.

Quando Sara seppe che Jack era finito in ospedale pensò subito al peggio. Credeva che Andrea Leiden avesse deciso di consumare la sua vendetta senza ulteriore indugio. Fu sollevata quando lo trovò seduto sul letto a chiacchiere e celiare con una infermiera. Aveva pensato di trovarlo morto. Si avvicinò a lui e lo strinse forte a sé; non aveva notato che lui aveva una fascia elastica intorno al torace a causa delle costole incrinata. Jack gridò dal dolore e tentò di sottrarsi all'abbraccio impetuoso di Sara. Sara si accorse di avergli fatto male e, liberatolo dalla stretta gli prese la faccia tra le mani e gli baciava il volto, ripetutamente, chiedendogli con un tono dimesso di scusarla per averlo stretto troppo forte, proprio dove aveva le costole incrinata. Dopo essersi sincerata ripetutamente che Jack non aveva riportato ferite più gravi, chiedendo conferma anche all'infermiera che era lì presente, fu tranquillizzata e si sedette ai piedi del letto. Si fece raccontare tutto per filo e per segno. Jack gli raccontò che Andrea Leiden lo aveva aggredito ferocemente dopo che lui gli aveva detto per l'ennesima volta di lasciarlo in pace, che non gli interessava più la sua amicizia. Sara ascoltava con intenzione. Non interruppe Jack fino a quando lui non giunse alla fine del suo racconto. Poi gli disse che bisognava denunciare l'aggressione alla polizia. A questo punto intervenne l'infermiera che era lì pre-

Il sigillo rosso

sente; disse che l'aggressione era già stata denunciata alla polizia e che da lì a poco un investigatore sarebbe arrivato per interrogare Jack perché egli gli potesse riferire i dettagli di cui era a conoscenza. Non sapevano ancora chi fosse l'autore dell'aggressione. Jack si consultò con Sara; gli chiese se era il caso di dire alla polizia che l'autore della aggressione era Andrea Leiden. Sara non ci pensò due volte. Disse che doveva assolutamente dire alla polizia tutto quello che sapeva, incluso il fatto che era stato aggredito da Andrea Leiden. Non doveva assolutamente mentire alla polizia; doveva dirgli che l'aggressore era Andrea Leiden. Jack fu convinto dalle parole di Sara. Avrebbe detto alla polizia che era stato aggredito da Andrea Leiden. La legge avrebbe fatto il suo corso.